

Il Carnevale di Satriano di Lucania-Angiolina Palermo



Intervista a Angiolina Palermo, una signora di oltre ottant'anni che, nata a Satriano di Lucania, ha vissuto intensamente questo originale Carnevale dall'infanzia fino ai giorni nostri, cogliendone le trasformazioni avvenute in questo arco temporale.

-Sa a quale epoca risalgono le origini di questo Carnevale?

-Le ricerche e gli studi di parecchi antropologi ipotizzano che questo carnevale **abbia avuto origine** nel periodo di dominio Normanno di Satrianum e, forse, fu dall'incontro di culture diverse che nacque la figura mitica di "**IL RUMITA**", la maschera arborea.

-Quali sono ancora oggi le maschere tipiche di questo Carnevale?

"**IL RUMITA**" (l'eremita) è un uomo totalmente ricoperto di edera, con in mano un bastone con all'estremità del pungitopo, usato per bussare alle porte. La maschera rimane nel silenzio assoluto, ferma sulla soglia di casa che non oltrepassa mai, anche se invitata. Questa maschera rappresenta la natura che bussa alla porta e che bisogna rispettare per aver in cambio una ricompensa. Infatti, nessuno si rifiuta di dare all'Eremita un'offerta, fino a qualche anno fa generi alimentari, oggi pochi spiccioli, perché la sua visita è considerata di buon auspicio.

"**L'URS**" (l'orso) è un uomo interamente coperto di pelli di capra o di pecora, raccolte alla vita da una catena dalla quale pende un campanaccio, accompagnato da **un pastore** che, armato di bastone, lo guida per le vie del paese. Con chiassose e divertenti scenette, fino a qualche anno fa, queste maschere cercavano di intrufolarsi nelle case per rubare le salsicce e i salami di maiale appesi al soffitto a stagionare. Nel caso in cui le ruberie non riuscivano, venivano loro offerti, comunque, salami o formaggi che venivano divisi fra coloro che avevano partecipato alla mascherata.

"**La QUARESMA**" (la quaresima) è una vecchia vestita di lunghe e larghe gonne di panno nero, con grembiuli sovrapposti di diverso colore, con degli scialli dalle lunghe frange di color terra che le coprono il viso su cui è dipinta una bocca rossa, larga e storta. Porta in testa la "**naca**" (la culla), in cui, simbolicamente, porta via il carnevale ormai finito. È accompagnata durante le sue uscite da altre Quaresime che si lamentano in coro per la fine del Carnevale.

-Come si festeggiava questo tipico Carnevale quando lei era bambina?

-Quando io ero bambina (anni '50) ricordo che la domenica, prima del martedì grasso, ragazzi e adulti giravano per le case vestiti da "**RUMITI, URS O QUARESME**" per farsi dare qualche offerta, recitando filastrocche o raccontando leggende facenti parte del vissuto del paese. Diciamo che il Carnevale nel mio paese è sempre stato una festa molto sentita!

-Ha mai partecipato ai festeggiamenti del Carnevale?

-Certo, da bambina seguivo i miei fratelli nel giro per le case, magari indossando i loro vestiti per mascherarmi, sperando di ricevere qualche dolcetto. In realtà gli "**URS**" mi hanno fatto sempre un po' paura, perché troppo chiassosi! Più in là negli anni, già adulta, mi è capitato di far parte delle "**QUARESME**" insieme alle amiche

della LUETEB, l'università della terza età, ci siamo molto divertite. Peccato che da due anni, a causa della pandemia, i festeggiamenti siano stati sospesi!

-Ci può parlare di “A ZITA”, del corteo nuziale e di quello funebre?

-“**A ZITA**” è la **messa in scena del matrimonio contadino con scambio di ruolo**: donne che rappresentano uomini e viceversa. “**A ZITA**” (la sposa) viene accompagnata da “**LU ZIT**” (lo sposo), cui fanno seguito tutte le figure tipiche di una cerimonia nuziale: prete, chierichetti e tutti gli invitati.

Il corteo nuziale nel secolo scorso si svolgeva la domenica di Carnevale e **quello funebre** il martedì grasso. Al termine delle funzioni liturgiche dell'ultima domenica di Carnevale, la gente si fermava sulla scalinata della Chiesa Madre per ammirare il corteo mascherato che, dopo una rappresentazione collettiva in piazza, percorreva le strade del paese, soffermandosi in alcune case dove venivano rappresentate storie, racconti, leggende, tipici del paese. L'ultima sera di Carnevale, il martedì grasso, invece, le strade del paese erano attraversate dal corteo funebre, con personaggi maschili dal viso tinto di nerofumo e quelli femminili dalla stazza notevole. Rispetto allo scorso secolo, la sceneggiata ora è organizzata insieme alla foresta che cammina.

-Sono cambiati nel tempo i significati delle maschere tradizionali di questo Carnevale?

-Sì, il significato della maschera dell’“**URS**”, l'orso, è cambiato. Se inizialmente rappresentava ricchi e nobili, nel dopoguerra è stata associata agli emigrati che hanno fatto fortuna e sono ritornati arricchiti. **Gli orsi sono muti**, non parlano più la lingua del paese e **vengono accompagnati da un pastore** che li tiene a bada. Il “**RUMITA**”, invece, dopo la grande emigrazione del dopoguerra, è stato associato al satrianese rimasto in paese, povero, ma fedele alla sua terra. Dal 2014 un gruppo di giovani satrianesi ha accostato la figura del “**RUMITA**” a quella dell'uomo albero e della foresta che cammina composta da 131 uomini albero, simbolicamente uno per ogni paese della Basilicata, facendo diventare il **Carnevale di Satriano** una festa della Natura. La volontà di ristabilire un rapporto antico con la **Madre Terra** è il nuovo messaggio che si vuole lanciare. Questa è ora una festa di **Carnevale green** e a impatto zero sull'ambiente!